

DIOCESI DI AVERSA

**Convegno Pastorale
30 settembre - 1 ottobre 2016**

“Una generazione narra all'altra”

**..c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze
anche Gesù con i suoi discepoli**

“COMUNITA' CRISTIANA, GIOVANI - LAVORO E FESTA”

SINTESI Modulo D AL CONVEGNO

SCHEDA D

UTILIZZATA NEI GRUPPI DEL CONVEGNO

E GUIDA PER L'APPROFONDIMENTO NELLE COMUNITÁ

Presentazione

Il Convegno pastorale, che annualmente raccoglie sacerdoti e fedeli della nostra Diocesi, è un importante ed irrinunciabile momento di sinodalità, un tempo intenso e vitale nel cammino della Chiesa locale che proprio nel dialogo e nella comunione fraterna vive la verità del suo essere “popolo di Dio” e la sua vocazione all’apostolato e alla missione. Come Vescovo di questa Chiesa diocesana, sono stato particolarmente contento di sentire che tanti fratelli e sorelle hanno vissuto il nostro convegno pastorale, all’inizio di questo anno 2016-2017, come un più vero momento di comunione ecclesiale, come una preziosa occasione di dialogo e di crescita nella partecipazione corresponsabile alla vita ed alla missione dell’intera comunità dei credenti.

Ne ringrazio il Signore e tutti coloro che hanno offerto generosamente la loro disponibilità a programmare ed a concretizzare questo momento di autentica vita ecclesiale. Tra tutti il mio ringraziamento va anzitutto alla sapiente e sempre vigile opera del reverendo Vicario Episcopale per la Formazione permanente, Don Stanislao Capone ed a tutti i sacerdoti e laici che hanno pensato e lavorato alla formulazione della proposizione del tema ed all’organizzazione pratica di tempi e di spazi utili all’incontro ed alla partecipazione attiva di tutti.

Come il vissuto senso di sinodalità, così il tema del convegno non sono limitati al tempo in cui si è effettivamente concretizzata l’esperienza dell’incontro ecclesiale, ma chiedono di poter essere sviluppati ed approfonditi per diventare sempre più atteggiamento vivo e, in ogni tempo e situazione, propositivo di nuova vita di fraterna comunione e di più generosa e creativa partecipazione alla missione che il Cristo Signore ci dona di vivere con Lui.

È qui il senso del raccogliere e voler consegnare a tutta la nostra Chiesa di Aversa quanto il Convegno pastorale diocesano ci ha donato ed indicato aprendo la via da percorrere insieme nel nuovo anno pastorale.

Educarci ad un atteggiamento di costante apertura e di ascolto dei giovani, in un tempo in cui il dialogo educativo sembra essere diventato tanto faticoso da farci temere che ci siano distanze ormai insuperabili tra generazioni ed esperienze diverse, richiede una sempre più grande sensibilità a tutto ciò che continuamente cambia nella storia del mondo, ed una sempre più generosa apertura e più vera fiducia nell’ascoltare e nell’accogliere le diverse forme e modalità in cui la domanda di bene, e di bontà della vita, continuerà a proporsi.

È questo il senso più vero dell’essere “popolo di Dio” in cammino.

Per tutto questo, consegnando alle Comunità parrocchiali, alle Associazioni di fedeli, ai Gruppi ecclesiali ed ai diversi Movimenti, ai Ministri ordinati ed ai singoli Fedeli, le relazioni, le schede e tanto delle riflessioni proposte nel convegno, esorto tutti a riprenderle e ad utilizzarle come strumento e guida per la riflessione personale e comunitaria in tutte le forme in cui ciò sarà possibile. L’accompagnamento del gruppo dei Moderatori del convegno e dei numerosi Facilitatori potrà essere ancora un valido aiuto nelle iniziative di ciascuno per coltivare l’impegno pastorale

della nostra chiesa diocesana e per maturare nella consapevolezza di essere, ogni giorno e con ogni persona e soprattutto con i più giovani, chiamati da Gesù a riempire quei terribili vuoti esistenziali che rendono impossibile la festa della vita.

È la serena certezza della presenza di Gesù alle nozze che si celebrarono in Cana di Galilea, di cui ci parla l'evangelista Giovanni, che ci sarà guida in questo anno pastorale.

Come nella pagina evangelica, a Lui ci conduca la dolcissima sollecitudine di Maria, che invochiamo "madre dei giovani", perché il Signore della vita trasformi ogni nostra disponibilità in una sempre gioiosa pienezza di vita buona e si continui e si sviluppi l'annuncio del salmista "*Una generazione narra all'altra...*" (Sal 145,4).

+ Angelo

Vescovo di Aversa

Aversa, 13 novembre 2016, Domenica XXXIII del T.O.

celebrazione diocesana di conclusione dell'anno giubilare della misericordia

Introduzione alle Schede

A cura di d. Stanislao Capone

Il presente documento è la raccolta del materiale che ha accompagnato i lavori del Convegno Pastorale Diocesano tenuto il 30 settembre ed il 1 ottobre 2016 ad Aversa.

Accanto all'introduzione del Vescovo Angelo e gli interventi della Prof. P. Bignardi e di don M. Falabretti consegniamo anche le sintesi delle riflessioni nei vari gruppi. Molto positiva è stata la possibilità di lavorare in maniera 'sinodale'. Infatti da tutte le sintesi, frutto della condivisione tra persone di diversa provenienza, è emerso il bisogno di imparare a lavorare insieme e in comunione, di tornare a essere veramente 'popolo di Dio' superando l'autoreferenzialità che spesso caratterizza le nostre realtà ecclesiali.

Al di là dei contenuti e delle tematiche affrontate ed emerse dai diversi gruppi (*tradizione, cittadinanza, fragilità umana, vita affettiva, lavoro e festa*), tutti si sono espressi positivamente nei confronti del metodo di narrazione utilizzato e sull'importanza di diffonderlo e condividerlo anche nelle comunità locali, individuando, dove è possibile, laici pronti a proporsi come "facilitatori" di gruppi di narrazione del tipo di quelli sperimentati. Da qui l'idea di proporre l'esperienza a tutta la comunità cristiana in modo da trasformare le nostre comunità in luoghi dove si sperimenta il *saper camminare insieme* con gratuità ed autenticità nel nome di Cristo. Per questo riproponiamo le schede utilizzate in sede del convegno pastorale diocesano.

Ogni comunità cristiana (parrocchia, rettoria, casa religiosa, associazione, movimento...) è invitata a mettersi in cammino programmando cinque tappe di riflessione scandite lungo l'anno pastorale o in un tempo forte dell'anno liturgico. Non si tratta di assolvere un dovere, ma di applicarsi a un esercizio di discernimento per far crescere tutta la comunità ecclesiale.

Il metodo

Il lavoro di gruppo ha come obiettivo principale il fare esperienza di tre relazioni fondamentali di comunità: *la narrazione, l'ascolto, il confronto*. Come strumento dell'esperienza si è scelta la tecnica del gioco di ruolo (Role-playing). La dinamica di gruppo si svolge, subito dopo un giro di presentazione dei partecipanti, dividendo il gruppo in due sottogruppi. Nella prima parte dei lavori di gruppo, gli "adulti" (la metà del gruppo con età superiore) sono invitati a proporre narrazioni inerenti al tema o alla scheda scelta, ricche delle loro esperienze attuali o passate, mentre i "giovani" restano in ascolto. Successivamente, i "giovani" (la metà "giovane") raccontano i loro desideri.

Poiché il metodo di narrazione¹ appare come un elemento particolarmente significativo, è opportuno sintetizzare alcune linee guida che possano aiutare la riproposizione dell'esperienza anche su scala più locale, parrocchiale. Simulando il percorso da affrontare per proporre il gruppo/i di narrazione in una comunità parrocchiale, si potrebbe immaginare di seguire i seguenti passi:

- Individuare un gruppo di 15/20 persone con un facilitatore. I partecipanti vanno invitati personalmente, descrivendo sinteticamente l'esperienza che li aspetta ed acquisendo preventivamente la conferma di partecipazione
- Varietà di presenze (giovani/anziani; ruoli diversi)
- Scegliere un tema o una scheda su cui concentrare lo scambio di esperienze di narrazione nel gruppo
- lasciare sempre qualche minuto di silenzio iniziale per pensare al proprio intervento
- Interventi di non oltre 3 minuti (perché tutti possano parlare)
- Impegno ad ascoltarsi reciprocamente. Nella dinamica dell'incontro è importante rispettare le fasi di "ascolto" e quella del "racconto" di ciascuno. Tutti sanno che nella prima parte dell'incontro avranno la parola una sola volta
- Ciascuno espone il proprio pensiero senza preoccuparsi di intervenire a precisare o correggere quello di altri; è importante fare in modo che siano racconti di esperienze inerenti al tema
- In un brevissimo secondo giro di interventi ciascuno dice ciò che ha ricevuto di più arricchente e illuminante dagli altri interventi
- Concludere raccogliendo uno o due elementi sui cui vi è convergenza.

Il processo di narrazione (ascolto, racconto, condivisione) si svilupperà poi nelle forme ordinarie di relazione tra le persone, alimentando anche la curiosità di "conoscersi meglio".

¹ **Narrazione** è la forma comunicativa, più adatta a esprimere la relazione di reciproco riconoscimento nella gratitudine: la famiglia è una 'comunità narrativa' e la narrazione tiene coeso il tessuto identitario, collegando il passato il presente e il futuro, i progenitori e le generazioni a venire. La narrazione è luogo di riconoscimento perché il racconto è strutturalmente dialogico e polifonico, costruito dall'intreccio delle voci e delle vicende: 'Noi abitiamo le storie come una casa (...): nella casa c'è posto per tutti, così come del racconto c'è una versione adatta a ciascuno. (...) Il racconto è una dimensione che non esclude e che tutti possono approfondire. Il racconto aggrega. Si pensi alle storie che, soprattutto una volta, nelle case si narravano sugli antenati: facevano sentire parte di una storia, di una famiglia (cfr. J-P. Sonnet, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Milano 2015). Narrare aiuta la memoria e rinsalda i legami tra le generazioni. Aiuta a dare senso, interpretare, generare nuovi significati, condividere una direzione, testimoniare; ma anche a selezionare, valutare, ordinare (come affermava Ricoeur, la narrazione è una 'palestra etica'); ad alimentare il senso di gratitudine e di responsabilità per il futuro e il legame tra le generazioni, la corresponsabilità.

Modulo E : Comunità cristiana, Giovani – Lavoro e festa

Moderatore: Salvatore Cuoci

I facilitatori che hanno contribuito al modulo sono: Michela Cacciapuoti, Giuseppe Capuano, Tina Cioffo, Vincenzo Diana, Valerio Taglione, Alessandra Giros, Michele Migliaccio, Betty Reccia, Francesca Russo.

Il tema del gruppo E, Comunità Cristiana, Giovani-Lavoro e Festa, è stato affrontato da circa 130 ps divise in 9 gruppi.

Siamo partiti, come tutti, dal brano del Vangelo delle nozze di Cana, nel quale ci siamo immersi proiettando immagini del quotidiano, scene senza tempo, come quello di uno sposalizio, dove la festa ed il clima che si vive tra i convitati, vincono sulla stanchezza dell'andare, dove l'incontro si trasforma in dialogo, la relazione in comunione e dove, perfino l'acqua cede il posto al vino nuovo del cambiamento che comincia a rosseggiare sulle mense dell'uomo.

E ci siamo chiesti se e a quale festa viviamo noi, ai giorni nostri, nelle nostre famiglie, nella comunità, sui luoghi del lavoro, nella messa domenicale. Ci siamo chiesti se il lavoro si trasforma in festa e se la festa è alimentata dal lavoro, se la festa e il lavoro sono solo una metafora del tempo o se siamo segno di speranza e guardiamo con fiducia al futuro.

Il confronto è stato serrato, appassionato, a tratti commovente per le esperienze narrate, per il coinvolgimento, per la partecipazione libera e feconda. Pur tuttavia, quasi in tutti i gruppi è emersa una certa distanza generazionale che tarda ad essere colmata.

La caratteristica comune che è sembrata prevalere, soprattutto nei meno giovani, è un raccontarsi, bello certamente, ma un narrare per ricordare, per affermare i valori del passato con un senso di nostalgia e di rimpianto, di come lo stare a tavola era il momento bello della domenica, del ritrovarsi, del ricongiungimento familiare, della gioia. E' sembrato un bel vivere legato però più ad una bella esperienza antica, ad un rimpianto, che ad una prassi che si fa storia, che diviene attuale, è sembrata mancare la ricerca di senso dal quale ci dobbiamo lasciar interpellare, dal di dentro, fino in fondo su quanto abbiamo saputo trasmettere e tramandare alle nuove generazioni, di quanto siamo credibili e di quanto siamo alla ricerca del bene comune, del dialogo, della festa vissuta insieme nella pace e nella concordia.

Non sono mancate, comunque, riferimenti alla festa, vissuta in modo comunitario, dell'incontro con il Cristo, come segno di ritorno alla vita, come vittoria sulle sconfitte quotidiane, sui momenti bui che normalmente attraversano la vita delle persone.

D'altro canto, il lavoro, è stato sottolineato, è il fuoco che alimenta la festa, l'elemento sul quale si basa l'armonia delle persone, delle famiglie e della comunità. Se il lavoro è difficile da trovare, se la difficoltà delle attuali condizioni lavorative pongono dei limiti, questi si ripercuotono anche sui rapporti tra i giovani e i meno giovani. E' come se si vivesse in mondi separati, quasi ovattati, l'uno che fa fatica a parlare, l'altro ad ascoltare e viceversa, in un perenne rincorrersi alla ricerca di punti di contatto che nel mentre si costruiscono, vengono eliminati dai cambiamenti troppo veloci del tempo e delle situazioni dalle quali ci lasciamo travolgere. E nel mentre le distanze rimangono immutate, diminuisce la fiducia reciproca ed i giovani che si rifugiano in altre feste, più solitarie nell'animo ma all'apparenza più coinvolgenti come le movide notturne, i festini, o le sagre e feste patronali.

Ma i giovani hanno tanta voglia di fare, di impegnarsi, anche in ambienti parrocchiali, nel volontariato, solo che spesso non vengono ascoltati. Ecco l'altro problema. L'ascolto e le diverse modalità di fare chiesa, di essere chiesa, comunità che vive e si preoccupa.

Dobbiamo chiederci se le nostre comunità cristiane sono capaci di leggere in un orizzonte di fede la situazione attuale dell'uomo, del tempo che viviamo, o se c'è una stagnazione o un'inerzia pastorale o addirittura un accondiscendere alla volontà di gruppi che si riuniscono in chiesa per parlare solo di cose spirituali, di cose della liturgia, dando l'impressione quasi di un mondo a parte.

Ma la Chiesa è viva se lo sono i giovani, se chi la abita si fa carico delle attese e delle speranze della gente, soffre e spera con loro, affronta i problemi e cerca di risolverli in modo comunitario. Abbiamo bisogno di giovani, ad essi affidiamo il presente, ad essi dobbiamo essere capaci di tramandare le nostre esperienze augurandoci ed aiutandoli a trasformarle secondo i tempi attuali.

Dobbiamo porre in loro la fiducia, metterci in dialogo ed in relazione anche se, ahimè, pochi sono stati i sacerdoti che si sono seduti nei gruppi di lavoro.

Occorre Trasformare la domenica e la Messa in un'autentica festa, facendo in modo che il sacerdote accolga le persone, le solleciti, parli con loro, le ascolti, trasformando l'incontro domenicale in attesa che costruisce e non in pesanti momenti di relazione.

Come allora riempire le giare?

- Intanto camminando insieme e ascoltarsi di più per esaltare le reciproche ricchezze, calandosi dentro una società che chiede aiuto, considerazione, attenzione, senza sentirsi cosa altra. Abbiamo bisogno che i parroci siano attenti ai cambiamenti, alle continue sollecitazioni che provengono dall'esterno e sappiano, unitamente alle comunità presenti sui territori, trasformare l'incontro domenicale in autentica festa, anche magari rivedendo le omelie (Evangelii Gaudium). gli incontri, la formazione ecc.
- la domenica e le altre feste devono restare o ridiventare momenti importanti e piacevoli per coltivare le relazioni in famiglia. Il pranzo, la preghiera comune e il tempo libero, trascorso insieme a chiacchierare, rappresentano dei "riti" da curare, che aiutano a rafforzare i legami.

Ma abbiamo anche un compito più importante, quello di dare speranza ai giovani, facendo capire loro che vale la pena di tentare, che il cambiamento si può ottenere ma dobbiamo farlo offrendo esempi concreti, attenzione vera, al lavoro, all'accompagnamento, ai bisogni, alle nuove povertà ecc.

Come chiesa di Aversa, in questo senso, abbiamo una responsabilità che diventa impegno di creatività: quello di dare attenzione al lavoro, alla cooperazione, alle diverse manualità e alle attitudini di tanti giovani. Il progetto Policoro, i beni confiscati alle mafie, la scuola di formazione politica Eupolis, le tante associazioni territoriali, sono gli strumenti e le opportunità che si offrono e si devono presentare ai giovani per dare risposte concrete alle loro domande di bisogno e di attenzione.

Avremo dato in questo modo una risposta alle tante domande di aiuto, certo piccola, parziale, non definitiva ma avremo dato l'esempio che si può fare, che è possibile e che il vino buono continua, con l'aiuto di Dio e il lavoro dell'uomo, a rosseggiare sulle mense delle nostre famiglie.

E allora sarà festa vera.

SCHEDA E

SCHEDA PER IL GRUPPO DI RIFLESSIONE E DIALOGO “COMUNITA’ CRISTIANA, GIOVANI - LAVORO E FESTA”

Usando la tecnica del gioco di ruolo, il gruppo fa esperienza di tre relazioni utili a costruire comunità: la narrazione, l’ascolto, il confronto. Determinata la mediana dell’età del gruppo, i “non giovani” (la metà del gruppo con età superiore) svolgono il ruolo di narratori nel primo momento e di ascoltatori nel secondo, viceversa per i “giovani” del gruppo. Il terzo momento è aperto al confronto di tutti i partecipanti al gruppo, “giovani” e “non giovani”.

“Una generazione narra all’altra”

Primo momento

*¹Tre giorni dopo, ci fu uno **sposalizio** a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». ⁴E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».*

*⁶**Vi erano là sei giare di pietra** per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. ⁷E Gesù disse loro: «**Riempite d’acqua le giare**» e le riempirono fino all’orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.*

⁹E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». ¹¹Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

¹²Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.” (Gv 2,1-12)

1. Il Vangelo appena letto ci pone davanti immagini e situazioni che insieme proviamo a leggere. In primo luogo, c’era una festa, un banchetto ad uno **sposalizio**. Si formava una famiglia e si faceva festa con il vino. La famiglia luogo dell’incontro con l’altro, del dialogo in piena armonia e segno di un cammino aperto al futuro.

Come viviamo i momenti di festa nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità?

Le nostre feste sono segno che spera nel futuro?

I “non giovani” del gruppo narrano esperienze della festa . I “giovani” restano in ascolto delle narrazioni, senza intervenire.

Secondo momento

Ad un certo punto, il vino finì e bisognava riempire nuovamente **le giare** di vino. Ma non ce n'era più. La festa stava per finire e non nel migliore dei modi. Bisognava affrontare la questione. Gesù fece riempire d'acqua le giare e da esse fu attinto vino buono, testimoniando che la relazione con la sua presenza trasforma il lavoro in festa.

2. Il lavoro è fonte di sostentamento, di comunione e di festa. Come lo viviamo ? Come è vissuto nella realtà sociale del mondo ?

Il lavoro è anche prendersi cura, è dare un risvolto umano a ciò che si fa, è accompagnare l'altro, è impegnare con saggezza il denaro evitando sprechi.

Indipendentemente dalle possibilità lavorative, impegniamo il tempo che abbiamo per prenderci cura dell'altro che bussa alla nostra porta?

Nelle nostre attività prevale il senso umano del lavoro?

I "non giovani" restano in ascolto, senza intervenire

Terzo momento

3. "Riempite d'acqua le giare":

Quali proposte abbiamo per dare un senso all'azione del lavoro e alla festa che insieme vogliamo celebrare?

I "giovani" e i "non giovani" si confrontano per individuare proposte di cammini.